

Tuttoscuola

12 06 2023

«Educare la mente senza educare il cuore è non educazione affatto».
ARISTOTELE

Cari lettori,

nei giorni scorsi il ministro Valditara ha firmato il decreto per il **concorso straordinario DS**, non accogliendo le richieste di modifica del CSPI riguardanti le tematiche di prova e la valutazione finale del corso intensivo di formazione.

Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter con tutti i dettagli in proposito.

Parliamo poi del **TFA Sostegno**: il Ministero dell'Università e Ricerca ha pubblicato i decreti con sorprese negative riguardo al numero limitato di posti disponibili e alla distribuzione squilibrata sul territorio nazionale, ma introducendo anche una novità di cui vi parliamo.

Questa e altre questioni verranno sviscerate nel webinar di Tuttoscuola di oggi alle ore 12 ([iscrizione gratuita da qui](#)).

Se chi attendeva i decreti del TFA Sostegno ha finalmente smesso di aspettare, lo stesso non può dire chi aspetta il **concorso per Dirigenti tecnici**.

I tempi di attesa, infatti, si prolungano mentre l'organico attuale dei dirigenti tecnici si riduce ulteriormente, creando un vuoto nel sistema educativo.

Vediamo cosa sta succedendo.

Lo abbiamo visto nelle scorse settimane: i [dati presentati da Tuttoscuola](#) sul numero di scuole chiuse in questi anni e i recenti provvedimenti governativi sul dimensionamento della rete scolastica destano non poche preoccupazioni da tutti i punti di vista.

Serve una nuova visione, a partire dal **decentramento della programmazione della rete scolastica**, a un modello di scuola aperta tutto il giorno e tutto l'anno, all'assegnazione di un organico da istituto poliennale.

Chiudiamo parlandovi di una novità nel campo dell'intelligenza artificiale: **ZeroGPT**, un nuovo software che promette di individuare se un testo è stato generato da un chatbot AI, incluso ChatGPT, o scritto da un essere umano. La nuova frontiera della AI va seguita: chi pensa di non occuparsene non si rende conto che l'intelligenza artificiale si occuperà di lui.

Buona lettura!

CONCORSO DS

1. Concorso DS straordinario. Firmato il nuovo regolamento che ignora le richieste del CSPI

Il ministro Valditara ha firmato il decreto n. 107 dell'8 giugno che contiene il regolamento per il concorso straordinario per dirigenti scolastici previsto da un emendamento inserito nella legge di conversione del DL "Milleproroghe".

Il regolamento – che circola già in rete ma non è stato ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale – conferma sostanzialmente il contenuto del testo dello schema di decreto che il CSPI, in sede di esame consultivo il 16 maggio scorso, aveva duramente contestato, chiedendone la completa revisione.

In particolare, il CSPI aveva richiesto, comunque, almeno due modifiche: una relativa alle tematiche oggetto delle prove concorsuali, e una seconda riferita alla prova al termine del corso intensivo di formazione.

La prima richiesta di modifica era riferita alla esclusione di tre tematiche già oggetto di prova nel precedente concorso DS (nonché nel nuovo concorso DS ordinario): *b) modalità di conduzione delle organizzazioni complesse, con particolare riferimento alla realtà delle istituzioni scolastiche ed educative statali; f) valutazione ed autovalutazione del personale, degli apprendimenti e dei sistemi e dei processi scolastici; i) sistemi educativi dei Paesi dell'Unione Europea.*

La richiesta non è stata accolta e le tre tematiche non saranno oggetto di prove. Colpisce in particolare l'esclusione delle tematiche relative alla valutazione.

La seconda richiesta riguardava la mancanza di valutazione della prova finale al termine del corso intensivo di formazione, in mancanza della quale, secondo il CSPI, la frequenza risulterebbe un vero pro-forma.

A sostegno di questo vulnus presente nello schema di decreto, il CSPI aveva evidenziato che la norma del "Milleproroghe" richiedeva di definire *le modalità di partecipazione ad un corso intensivo di formazione e della relativa prova finale.* Modalità che, secondo il massimo organo consultivo, dovevano riguardare anche la valutazione della prova.

Anche questa richiesta è caduta nel vuoto: il regolamento del concorso straordinario non prevede alcuna valutazione della prova finale al termine del corso intensivo di formazione.

La graduatoria di merito finale (unica nazionale) sarà determinata esclusivamente dal punteggio ottenuto nella prova scritta oppure orale (minimo almeno sei decimi) per l'accesso al corso intensivo e dai titoli.

Il regolamento chiarisce anche un dubbio sollevato da Tuttoscuola nel caso in una regione si verifichi l'eventuale mancata approvazione della graduatoria di merito del concorso DS ordinario in tempo utile per la nomina dei vincitori a settembre 2024.

Nel caso in cui in una o più regioni – recita il comma 7 dell'art. 9 del decreto - la procedura di reclutamento ordinaria non sia conclusa, le immissioni in ruolo effettuate attingendo dalla graduatoria finale della procedura di reclutamento di cui al presente decreto (concorso straordinario) non potranno comunque superare il 40 per cento dei posti a tal fine assegnabili nella medesima regione ed il restante 60 per cento dei posti viene accantonato per i vincitori della procedura ordinaria da completare.

In questo modo, però, i vincitori dello straordinario potranno scegliere le sedi più gradite.

TFA SOSTEGNO

2. TFA sostegno: l'VIII ciclo tra sorprese e conferme inaspettate

A fine maggio, finalmente, il Ministero dell'Università e Ricerca, d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, ha pubblicato i decreti che consentono l'avvio delle procedure per l'VIII ciclo del TFA per la specializzazione di docenti di sostegno. Procedure che, a cominciare dalle prove preselettive nella prima settimana di luglio, dovranno concludersi entro il 30 giugno del prossimo anno.

Dopo la preselezione, la prova scritta e l'orale, ogni Ateneo organizzerà a favore dei candidati ammessi il corso di formazione che si svilupperà per circa sei mesi con attività formative, laboratori e tirocini (tutto ben diverso per qualità e durata – sottolineiamolo – dai corsi non selettivi frequentati all'estero).

Questo VIII ciclo TFA riserva sorprese e conferme.

La prima sorpresa è costituita dal **numero dei posti**: poco meno di 29mila complessivi. Si sperava fossero molti di più, in considerazione del rilevante fabbisogno di docenti per la copertura dei posti di sostegno in continuo aumento di anno in anno.

La conferma riguarda la **squilibrata distribuzione** sul territorio nazionale dei posti disponibili per i corsi di formazione. Uno squilibrio distributivo penalizzante proprio per le regioni settentrionali, dove è elevato, più che altrove, il fabbisogno di docenti specializzati per la copertura di posti di sostegno vacanti. Già negli anni scorsi era stata avanzata richiesta per una radicale revisione che consentisse una maggiore quantità di posti formativi assegnati alle regioni settentrionali, alle quali in tutti i cicli TFA precedenti è sempre stata assegnata una quota minore (ben al di sotto del 20% complessivo).

Purtroppo, **in questo nuovo ciclo di TFA lo squilibrio distributivo si è ulteriormente acuito a danno delle regioni settentrionali**; l'anno scorso alle regioni settentrionali era stata assegnata una quota complessiva di posti pari al 16,6% (4.289 su un totale di 25.874), mentre quest'anno la quota di posti assegnati è scesa al 14,4% (4.175 su un totale di 28.896). Quindi ancora meno posti assegnati al nord rispetto all'anno scorso, nonostante l'aumento complessivo dei posti a livello nazionale.

APPROFONDIMENTI

A. 29mila posti per il TFA sostegno: lo squilibrio territoriale è servito, ancora una volta

05 giugno 2023

Atteso da settimane, è stato finalmente pubblicato il decreto ministeriale per l'VIII ciclo di TFA per il sostegno con il quale nei prossimi mesi le università procederanno alla formazione di nuovi insegnanti specializzati che consegneranno il diploma entro il giugno dell'anno prossimo.

Un decreto che ha suscitato più di una sorpresa, a cominciare dalla quantità di posti disponibili (poco più di 29 mila) che, considerati l'oggettivo fabbisogno del settore e l'attenzione espressa nei mesi scorsi dallo stesso ministro Valditara, molti speravano fossero di più.

La vera sorpresa è, ancora una volta, lo squilibrio territoriale dei posti autorizzati.

Già per i precedenti cicli di TFA per il sostegno era stato evidenziato che nelle regioni settentrionali, dove da anni mancano docenti di sostegno, sono pochi i posti di TFA assegnati. Un gap strutturale che si chiedeva di superare, intervenendo sulle università di quei territori per convincerle a richiedere l'attivazione dei corsi TFA.

Nel VII ciclo dell'anno scorso alle regioni settentrionali era stato assegnato meno del 17% dei 25.874 posti per i TFA, mentre nelle regioni del Mezzogiorno, dove da anni il fabbisogno di docenti di sostegno è molto ridotto è stato assegnato più del 55% dei posti.

Aree	infanzia	Primaria	Sec. I gr.	sec. II gr.	totale
NORD OVEST	5,4%	10,3%	9,1%	6,7%	8,0%
NORD EST	6,3%	10,7%	9,7%	7,2%	8,6%
CENTRO	29,5%	23,1%	28,1%	30,6%	28,2%
SUD	38,4%	33,3%	32,1%	35,0%	34,1%
ISOLE	20,4%	22,7%	21,0%	20,4%	21,1%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

È cambiato il trend con l'VIII ciclo? Sono stati assegnati più posti alle università delle regioni settentrionali?
La nuova tabella dei posti assegnati dà una risposta desolatamente negativa.

Aree	infanzia	Primaria	Sec. I gr.	sec. II gr.	totale
NORD OVEST	5,1%	7,0%	8,3%	6,2%	6,9%
NORD EST	4,2%	9,6%	8,8%	6,4%	7,5%
CENTRO	27,0%	24,3%	30,5%	34,1%	30,8%
SUD	40,6%	35,1%	33,5%	37,3%	36,0%
ISOLE	23,0%	24,0%	18,9%	16,0%	18,8%
TOTALE	100%	100%	100%	100%	100%

Come si vede, mentre nel VII ciclo alle regioni settentrionali era stato assegnato un modesto 16,6% dei posti, in questo VIII ciclo la percentuale non è andata oltre il 14,4%.

L'anno scorso, quando i posti erano poco meno di 26mila, nelle università settentrionali erano stati assegnati 4.289 posti TFA; quest'anno, nonostante i posti siano complessivamente oltre 3mila in più, i posti per le regioni settentrionali sono 4.175, cioè 104 in meno.

Per approfondimenti:

[TFA Sostegno: presto il decreto, come prepararsi](#)

3. TFA sostegno: è il 35% la principale novità dell'VIII ciclo

Oltre a sorprese e conferme non del tutto gradevoli, l'VIII ciclo di TFA per il sostegno contiene una novità di rilievo riguardante gli insegnanti con una certa quantità di servizio prestato senza specializzazione su posti di sostegno. Questa e altre novità verranno sviscerate nel webinar di Tuttoscuola di lunedì 12 giugno alle ore 12 (iscrizione gratuita da qui). L'art. 18bis che ha integrato il d.lgs. 59/2017 prevede che "Ai percorsi di specializzazione per le attività di sostegno accedono, nei limiti della riserva di posti stabilita con decreto del Ministero, coloro, ivi compresi i docenti assunti a tempo indeterminato, che abbiano già prestato almeno tre anni di servizio negli ultimi cinque su posto di sostegno nelle scuole del sistema nazionale di istruzione, ivi compresi le scuole paritarie".

I docenti con questa anzianità accedono direttamente alla prova scritta, evitando, quindi, l'ostacolo della preselezione il cui superamento verso la prova scritta consente l'accesso soltanto a un numero ristretto di candidati (il doppio dei posti disponibili).

Ma la vera novità riguarda la quota stabilita dal Ministero dell'Università e Ricerca fissata al 35% dei posti riservati al TFA per accedere direttamente ai corsi di formazione.

Quel 35% si applica in ogni Ateneo ai candidati dell'art. 18bis, inseriti nella graduatoria di merito sulla base dei voti dello scritto, dell'orale e dei titoli, consentendo loro di accedere direttamente al corso di formazione.

Poiché il decreto ministeriale dispone che nella redazione della graduatoria finale di merito gli atenei dovranno tener conto della percentuale di riserva dei posti (35%), per ogni settore e in ogni ateneo, le relative graduatorie di merito dovranno individuare la quota di posti corrispondente al 35%.

Un esempio per capire, esaminando la situazione dell'università della Basilicata: i posti disponibili per il TFA infanzia sono 50 e il 35% riservato è pari a 18; i posti per il TFA della primaria sono 100 e, con la riserva del 35%, accedono direttamente al corso 35 candidati; idem per i posti della seconda di I e II grado, come sintetizzato di seguito.

Tuttoscuola ha calcolato le quote del 35% per ogni ateneo e per ognuno dei quattro settori (infanzia, primaria, secondaria di I e II grado).

La tabella generale di tutti gli atenei sarà presentata e commentata nel corso del webinar di lunedì 12 giugno.

Per approfondimenti:

TFA Sostegno: scopri come prepararti in un webinar gratuito il 12 giugno

DIRIGENTI TECNICI

4. Reclutamento dirigenti tecnici, punto e a capo. E i topi ballano

I dirigenti tecnici dovrebbero essere le sentinelle del sistema, come aveva evidenziato il Ministero dell'istruzione in occasione della relazione ispettiva voluta dalla Buona Scuola per contrastare e prevenire il fenomeno dei diplomifici da parte di istituti paritari della secondaria di II grado, riferendo che nel 2016 l'organico dei dirigenti tecnici con funzioni ispettive era stato quasi raddoppiato, passando da 56 a 104 unità.

Oltre all'incremento dell'organico, occorre, però, procedere al reclutamento di nuovi dirigenti tecnici per ricoprire quei posti e potenziare conseguentemente la funzione ispettiva all'interno di un sistema che eroga titoli di studio con valore legale. In caso diverso, come dice il proverbio, "quando il gatto non c'è, i topi ballano".

Ed è cominciata l'attesa infinita del concorso per assumere nuovi dirigenti tecnici.

Poco meno di quattro anni fa il decreto-legge 126/2019 (convertito con legge 159/19) aveva previsto che *"Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è autorizzato a bandire, nell'ambito della vigente dotazione organica, un concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento, a decorrere da gennaio 2021, di cinquantanove dirigenti tecnici, nonché, a decorrere dal 2023, di ulteriori ottantasette dirigenti tecnici"*.

Il bando era atteso, dunque, per l'inizio del 2020 con l'obiettivo di disporre dei primi 59 vincitori dal gennaio 2021 e di ulteriori 87 dal 2023, per complessivi 146 nuovi dirigenti tecnici.

Dopo un anno di inutile attesa, invece del bando è intervenuto alla fine un decreto "Milleproroghe" che rimandava tutto al 2021. Ma anche il 2021 è passato invano ed è intervenuta una nuova proroga.

Nel frattempo, mentre di proroga in proroga il bando non arrivava mai, l'organico dei dirigenti tecnici è sceso alle attuali 24 unità, prossime a loro volta a ridursi ulteriormente tra pochi mesi. Il decreto-legge 44/23 sulla Pubblica Amministrazione, approvato nei giorni scorsi alla Camera in prima lettura e prossimo ad essere definitivamente convertito in legge dal Senato, prevede all'articolo 5 la predisposizione di un nuovo specifico regolamento (voluta per evitare possibili problemi di contenzioso) per poter emanare il bando del concorso per l'assunzione dei 146 dirigenti tecnici.

Nella migliore delle ipotesi potremmo avere i vincitori entro la fine del 2024.

Ma i topi non stanno a guardare ...

SCUOLE CHIUSE

5. Come arginare il calo delle scuole/1. Quei parametri troppo rigidi

I [dati presentati da Tuttoscuola](#) sul numero di scuole chiuse in questi anni e i recenti provvedimenti governativi sul dimensionamento della rete scolastica destano non poche preoccupazioni da tutti i punti di vista: ci sono famiglie che non trovano più le classi e magari dovranno sobbarcarsi chilometri per conciliare la frequenza scolastica con le esigenze lavorative, gli studenti che devono abbandonare i propri compagni per ritrovarne altri (il che non sarebbe drammatico se si potesse praticare concretamente la flessibilità organizzativa dei gruppi), gli enti locali che hanno affrontato spese per la manutenzione e ristrutturazione degli edifici e magari spenderanno i fondi del PNRR, per andare incontro ad un prossimo ridimensionamento. Il tutto perché nonostante si sia cercato di attenuare il pericolo sempre in agguato di soppressione attraverso forme di decentramento delle competenze di programmazione, si continua ad usare l'atavico criterio delle leve demografiche.

Si tratta infatti della più ampia forma di instabilità per un territorio, che ha funzionato fin tanto che le classi di età erano ben nutrite, per cui si trattava di una sorta di partita di giro tra i plessi scolastici, mentre ora che il calo demografico non risparmia nessuna parte del Paese il declino avanza in maniera precipitosa.

Dal momento che nonostante la retorica le nascite non torneranno a crescere chissà per quanto tempo ed il nostro sistema non gradisce investire sulla scolarizzazione dei minori stranieri, soprattutto quelli non accompagnati che sbarcano sulle nostre coste, si mantengono queste modalità di programmazione e si sa già dove si andrà a finire. Occorre invertire la rotta applicando provvedimenti già disponibili, approvati e messi da parte per mantenere il gioco burocratico-sindacale delle nomine del personale che rimane nelle mani del ministero dell'economia, il quale centellina l'organico sulla base di rigidi numeri di alunni per classe. Ne parliamo nella notizia successiva.

APPROFONDIMENTI

2.600 scuole chiuse in dieci anni. Altre 1.200 nei prossimi cinque. Quale futuro per il nostro paese?

29 maggio 2023

Chiuso per mancanza di alunni. Sembra segnato il destino della scuola italiana. Le culle vuote degli ultimi anni sono già diventate banchi vuoti e infine edifici scolastici chiusi, per ora soprattutto nelle scuole dell'infanzia e della primaria. Ma l'ombra della chiusura si sta già allungando anche sulle scuole medie e presto sulle superiori. Le classi, insomma, si svuotano e le scuole finiscono per chiudere i battenti.

I numeri, inediti, fanno rabbrivire: negli ultimi dieci anni – secondo una ricerca di *Tuttoscuola*, elaborata su dati ufficiali pubblicati sul sito del Ministero dell'Istruzione e del Merito – **in Italia sono state sbarrate le porte di oltre 2.600 scuole**, solo nel segmento delle scuole dell'infanzia e primaria (alunni tra 3 e 11 anni). E **nei prossimi cinque anni si può stimare che ne chiuderanno almeno altre 1.200**, tra statali e paritarie. Del resto – secondo le stime dello stesso ministro Valditara – fra dieci anni dai 7,4 milioni di studenti del 2021 si scenderà a poco più di sei milioni, al ritmo di 110-120.000 ragazzi in meno ogni anno.

A questo fenomeno della chiusura di molte scuole causata dal calo demografico il *Guardian*, la prestigiosa testata britannica, ha dedicato nei giorni scorsi una particolare [ricerca](#), avvalendosi anche del contributo di *Tuttoscuola* che ha fornito, in proposito, alcuni dati.

Stimolati dalle osservazioni del *Guardian*, *Tuttoscuola* ha ampliato la ricerca all'intero territorio nazionale, raccogliendo e comparando, da un anno a quello successivo, i dati delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie, statali e paritarie, già direttamente interessate alla chiusura delle scuole. Il servizio integrale sarà pubblicato nel numero di giugno della rivista *Tuttoscuola*.

“Le scuole italiane stanno scomparendo come i ghiacciai che si sciolgono”, spiega Giovanni Vinciguerra, direttore di *Tuttoscuola*. *“L'acqua è la fonte della vita e le scuole sono essenziali per la società, la similitudine è fondata. Le cifre sono davvero impressionanti e il fenomeno è solo all'inizio”*. **Un Paese che deve chiudere le proprie scuole** – non una qui e lì, ma migliaia in maniera sistematica nell'arco di un decennio – **quale futuro ha?** La chiusura di una scuola è una misura estrema, e assume anche un significato simbolico. Non si tratta solo di meno alunni nelle aule, o di ridurre il numero di classi. Sbarrare per sempre il portone di una scuola, con le aule colorate, la palestra e le altre strutture, nelle quali non entreranno più alunni schiamazzanti né insegnanti,

né bidelli, è molto di più: significa spegnere una comunità. Vuol dire che la crisi demografica sta mordendo la carne viva della scuola e della società, ne sta minando l'impianto organizzativo. Con minore possibilità di scelta e minore prossimità di servizi per le famiglie, peraltro sempre meno numerose. Insomma, quando una scuola chiude è un brutto presagio. Ecco perché il dato di circa 4 mila scuole chiuse sul territorio nazionale tra il 2015 e il 2030, già in larga parte consuntivato, si può considerare drammatico. E deve stimolare a pensare "lungo", "largo" e "profondo" in termini di riprogettazione del sistema scuola, dalla didattica (coinvolgente, laboratoriale, personalizzata, mirata a sviluppare creatività e pensiero critico) al modello organizzativo e di funzionamento (da semplificare e normalizzare, avvicinandolo a quello di altre organizzazioni complesse): cercando di trasformare il fenomeno drammatico di riduzione di taglia (che ha l'unico vantaggio di liberare risorse) in una opportunità di rinascimento, in vista di una auspicabile futura ripresa demografica che trovi una scuola rinnovata e più forte.

Per approfondimenti:

- Culle e aule vuote. Il Guardian riprende l'allarme di Tuttoscuola
- La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania
- Report di Tuttoscuola: la grande occasione offerta dal trend demografico. Non sprechiamola

Scuole chiuse. Come si può fermare l'agonia

29 maggio 2023

Non ci si può rassegnare alla chiusura di centinaia e centinaia di scuole come conseguenza ineluttabile del calo demografico.

Né si può attendere l'inversione del calo di nascite – se e quando ci sarà – perché, nel frattempo, in attesa che quell'inversione demografica porti i primi benefici al mondo della scuola con salutare ripopolamento delle classi, molte scuole avranno già chiuso i battenti. Per sempre.

Come abbiamo scritto più volte negli anni, dove ci sono scuole limitrofe aperte solo per motivi di campanile può essere giusto razionalizzare l'offerta per reinvestire le risorse dove c'è più bisogno. Ma nei piccoli centri, nelle zone di montagna in particolare, la mancanza di un servizio scolastico in loco o, comunque, di scomoda accessibilità altrove, può avere un'incidenza sociale negativa, con il rischio di alimentare la povertà educativa. Rimanere inerti ad attendere il peggio può diventare una colpa, soprattutto per chi ha il potere di incidere concretamente sulla situazione o per chi localmente può concorrere a sostenere interventi di contenimento del fenomeno con misure di difesa e di rilancio.

Attualmente le piccole scuole dell'infanzia e della primaria boccheggiano non solo a causa del numero decrescente di iscritti, ma anche per effetto dei parametri per la costituzione delle classi (e, conseguentemente, delle scuole), definiti con il DPR 81/2009 in un momento in cui il sistema scolastico nazionale stava vivendo in una specie di overdose di alunni.

Occorre **tempestività** e coraggio per rivedere quei parametri, riducendoli in modo drastico, soprattutto nel loro valore minimo (numero alunni per classe) e rinviando ad altro momento, se finanziariamente necessario, la revisione dei valori massimi che stanno mantenendo vive tuttora molte "classi pollaio".

L'abbassamento del numero minimo di alunni per la costituzione delle classi potrebbe avere un'applicazione mirata proprio a favore delle scuole dei piccoli centri, delle zone di montagna o nelle aree di campagna poco servite dai servizi.

Si può fare, si deve fare. E ci auguriamo che anche i sindaci interessati facciano sentire, attraverso l'ANCI, la loro voce. Senza dimenticare di includere i migranti giovani e adulti nel godimento del diritto al pieno accesso al servizio d'istruzione. Da qui la necessità di prevedere iniziative finalizzate a favorirne l'inserimento scolastico, che può produrre effetti non solo sul contenimento della diminuzione dell'organico dei docenti, ma anche sullo sviluppo economico e sociale del paese.

6. Come arginare il calo delle scuole/2. Una nuova visione

Il primo tipo di possibile intervento per arginare lo "scioglimento" della scuola (che si ritira come i ghiacciai) riguarda il decentramento della programmazione della rete scolastica. Lo spartiacque dell'autonomia aveva stabilito un'iniziale consistenza degli istituti ai quali riconoscere la personalità giuridica, ma le successive modifiche sarebbero dovute avvenire con la partecipazione di regioni, enti locali e delle stesse scuole autonome. Fu tracciato un percorso partecipativo che però è stato ridotto a pura prassi burocratica, nel senso che gli enti territoriali, compresa la conferenza stato-regioni, sono stati chiamati ad esprimere pareri entro limiti

economici invalicabili e non costruiti dal basso, come la legislazione richiedeva, ma imposti a livello centrale.

La situazione delle così dette aree interne è quella che continua a soffrire, motivo per cui nella legge sui piccoli comuni si richiedeva un piano regionale per le scuole che non fu mai realizzato, così come ad esempio gli istituti con numeri superiori a quelli stabiliti non furono mai spezzati in ossequio alla fama degli stessi riguardo alle sempre numerose richieste. Insomma, non si tratta di decentrare solo competenze di carattere esecutivo, nella scelta dei tipi di aggregazione, che poi dati i vincoli quantitativi risultano anche poco coerenti e razionali, ma di **condividere un'organizzazione che parta dal basso, dalle esigenze dei territori e non dal bilancio dello stato.**

La seconda condizione è relativa alla funzione che oggi si vuole attribuire alla scuola stessa; oltre all'alfabetizzazione culturale le strategie formative la vedono impegnata insieme ad altri soggetti, in primis le famiglie e poi il privato sociale, anche attraverso patti educativi di comunità, e le diverse realtà del territorio. Si parla di **scuole aperte tutto il giorno e tutto l'anno**, con compiti di recupero nell'apprendimento e di situazioni di disagio sociale, ma anche luogo di attività di educazione informale e non formale, di civic center, in aiuto alla comunità (Tuttoscuola presentò e motivò un'accurata proposta in questo senso nel 2013 all'interno del Dossier "Sei idee per rilanciare la scuola", [scaricabile gratuitamente](#)). La regione deve definire gli ambiti territoriali di riferimento per le unioni dei comuni nel primo ciclo e nei servizi per l'infanzia e per le province nel secondo ciclo, nel quale prendono corpo i laboratori territoriali per l'occupazione nel caso dell'istruzione tecnica e professionale.

La terza operazione attiene alla stabilità dell'organizzazione interna agli istituti. Occorre completare una volta per tutte l'autonomia e **attribuire un organico di istituto poliennale**, con mobilità limitata e margini di manovra nel caso venga praticata la flessibilità del curriculum anche per quanto riguarda l'assunzione del personale da parte delle scuole stesse. La gestione deve rimanere partecipata, aperta alle rappresentanze del territorio e del mondo del lavoro.

Tre passaggi che non hanno bisogno di nuove leggi, ma di una convergente volontà politica per conferire stabilità al sistema e togliere tanta burocrazia; non servono nemmeno nuovi finanziamenti in quanto si può consolidare la spesa storica ad un livello accettabile in questi anni di decremento e magari valutare la possibilità di strutturare, con l'aiuto del PNRR, soprattutto in merito agli edifici ed ai nuovi ambienti di apprendimento, i livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale.

Altrimenti il ridimensionamento previsto, anche se riguardasse soltanto le dirigenze scolastiche, non potrà staccarsi del tutto dalla oscillazione degli alunni; le due cose continueranno ad influenzarsi a vicenda, con il permanente rischio della soppressione delle classi o del cambiamento nella composizione degli istituti.

ESAMI DI STATO

7. Maturità speciale per le zone alluvionate: solo orale e niente requisiti

Lo scorso 8 giugno il ministro Giuseppe Valditara ha firmato l'Ordinanza riservata alle scuole e agli alunni delle zone alluvionate a partire dal 1° maggio 2023. L'OM contiene le disposizioni riguardanti la validità dell'anno scolastico, l'ammissione agli esami di Stato conclusivi del primo e del secondo ciclo di istruzione, le modalità di svolgimento degli esami stessi e le modalità di riunione degli organi collegiali per l'anno scolastico 2022/2023.

Per i territori alluvionati si fanno diverse eccezioni alle norme generali stabilite per la validità dell'anno scolastico 2022/2023 nel resto del Paese: escluso il requisito della durata minima di duecento giorni, confermata la validità dell'anno sulla base delle attività didattiche effettivamente svolte e per gli studenti, ai fini dell'ammissione all'esame, annullato il limite minimo di frequenza delle lezioni e l'obbligo di partecipazione alle Prove nazionali Invalsi.

"Ai ragazzi delle scuole colpite dall'alluvione garantiamo un Esame serio e allo stesso tempo adeguato a una situazione complessa", ha dichiarato il ministro Valditara.

Ecco le novità per gli "alluvionati", alle quali facciamo seguire una riflessione:

Esame conclusivo del primo ciclo di istruzione

L'esame sarà costituito esclusivamente da un colloquio orale. *"La prova sarà finalizzata a valutare le conoscenze acquisite dallo studente con particolare attenzione alla capacità di argomentazione, di risoluzione di problemi, di pensiero critico e riflessivo, alla conoscenza della lingua italiana e alle competenze logico-matematiche, in educazione civica e nelle lingue straniere"*.

Esame conclusivo del secondo ciclo di istruzione

Le prove d'esame saranno *"sostituite da un colloquio interdisciplinare finalizzato ad accertare il conseguimento del profilo culturale, educativo e professionale dello studente (PECUP). Nello svolgimento dell'Esame, la Commissione terrà conto delle informazioni contenute nel Curriculum dello Studente. La prova orale verrà svolta anche utilizzando la lingua straniera e riguarderà anche l'educazione civica"*.

Inoltre, *"Il colloquio inizierà dalla discussione di un argomento appartenente a una disciplina di indirizzo originariamente individuata come oggetto della seconda prova scritta per la Maturità 2023 e di un breve testo di lingua e letteratura italiana studiato durante il quinto anno. Il candidato esporrà, mediante una breve relazione o un lavoro multimediale, le esperienze svolte nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO) o dell'apprendistato di primo livello. La commissione/classe dispone di sessanta punti per la valutazione del colloquio"*.

Per quanto riguarda le riunioni degli organi collegiali, fino al 31 agosto 2023, esse potranno svolgersi *"anche in modalità telematica, comprese le riunioni dei Consigli di classe per lo svolgimento degli scrutini finali e di ammissione agli Esami di Stato del primo e secondo ciclo di istruzione"*.

C'è da chiedersi se le norme "speciali" per gli alluvionati non siano per certi aspetti anche più efficaci di quelle "normali" proprio dal punto di vista di quella svolta nel senso di una maggiore personalizzazione dei percorsi educativi che l'attuale ministro ha messo al centro della sua concezione della scuola. Per il futuro chissà se non sarebbe il caso di andare avanti nella stessa direzione, avvicinando la nostra maturità agli A levels inglesi, che sono molto personalizzati e legati alle scelte successive, e non di tornare indietro. Che ne pensano i nostri lettori?

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

8. IA, ChatGPT e i suoi cloni dilagano, ma il segugio ZeroGPT li scopre

C'era da aspettarselo, e già circolavano in rete vari software identificatori dei testi prodotti dall'IA tramite i chatbot generativi, primo tra tutti ChatGPT, seguito da una serie crescente di prodotti simili, alcuni egualmente generalisti, altri specializzati in vari campi (foto, video, marketing pubblicitario ecc.). Ora però (anzi, meglio dire per ora...) ne è arrivato uno che promette di individuare non solo i testi prodotti dal chatbot di OpenAI ma anche quelli di tutti gli altri suoi concorrenti, nonché – afferma nel suo sito – anche da soggetti umani (scrittori, studenti, educatori, freelance, copywriters) che non hanno "copiato". Si chiama [ZeroGPT](#), ed è gratuito (ma c'è anche un programma più avanzato a pagamento).

Una volta inserito il testo interessato nell'apposito riquadro (un po' come si fa con il traduttore di Google) verrà data una risposta praticamente immediata che sarà una delle seguenti:

- Il tuo testo è scritto da un soggetto umano
- Il tuo testo è generato da AI/GPT
- La maggior parte del tuo testo è generata da AI/GPT
- Il tuo testo è molto probabilmente generato da AI/GPT
- Il tuo testo è probabilmente generato da AI/GPT
- Il tuo testo contiene segnali contrastanti, con alcune parti generate da AI/GPT
- Il tuo testo è probabilmente scritto da un umano ma include parti generate da AI/GPT
- Il tuo testo è quasi certamente scritto da un umano, ma può includere parti generate da AI/GPT
- Il tuo testo è molto probabilmente scritto da un umano

La risposta indica anche la percentuale del testo plagiato o originale.

Secondo i creatori di ZeroChatGPT - il cui algoritmo analizza attualmente più di 10 milioni di articoli e testi generati dall'intelligenza artificiale o scritti da esseri umani - il grado di precisione finora raggiunto è del 98%, ma l'obiettivo è quello di superare questa percentuale e di avvicinarsi il più possibile al 100%.

Abbiamo fatto qualche prova (anche i nostri lettori possono farlo cliccando [qui](#)), alcune con esito positivo, altre con risposte imprecise o assenti. Seguiremo gli sviluppi. Difficile, comunque, che in questo campo si torni indietro.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La valutazione educativa

9. Documento condiviso per una valutazione educativa

di Alessia Barbagli, Danilo Corradi, Cristiano Corsini, Valentina Felici, Carla Gueli, Giulio Iraci, Massimiliano Manganelli, Giulietta Stirati

Questo documento nasce dal confronto che abbiamo avuto come docenti che sperimentano forme di valutazione in itinere basate sulla valutazione educativa. Di qui l'idea di definire cosa intendere per valutazione educativa e quali sono i principi di riferimento per chi desidera accogliere questa prospettiva nel suo lavoro di docente.

La valutazione educativa è una valutazione che educa. Una valutazione che educa è una valutazione che genera benessere negli studenti e nelle studentesse e incide positivamente sullo sviluppo degli apprendimenti perché crea i presupposti metodologici e cognitivi per l'arricchimento delle esperienze future. Non tutte le valutazioni scolastiche o universitarie educano, dato che alcune di esse, come quelle che non descrivono punti di forza e di debolezza del lavoro svolto e non offrono indicazioni specifiche per migliorarlo, tendono ad allontanare studentesse e studenti dall'apprendimento. Decenni di esperienze e ricerche sul campo hanno consentito di individuare le caratteristiche essenziali di una valutazione che educi.

Questa può essere definita un processo che consente di pervenire a giudizi di valore, emessi sulla distanza tra il livello degli apprendimenti osservato e quello auspicato, in grado di fornire indicazioni utili per la riduzione di tale distanza. Una valutazione che educa descrive i processi, offre a chi apprende indicazioni di lavoro e permette all'insegnante di raccogliere informazioni utili a migliorare la propria didattica. Decenni di esperienze e ricerche sul campo hanno evidenziato che a incidere positivamente sugli apprendimenti sono generalmente le valutazioni che offrono riscontri descrittivi rispetto a una specifica prestazione.

Tali riscontri evidenziano punti di forza e di debolezza del lavoro svolto ed esplicitano chiaramente quali azioni vanno intraprese per migliorarlo. La valutazione educativa non è dunque una valutazione "buonista" ma, al contrario, è obbligata a offrire riscontri rigorosi, usando l'errore come occasione didattica per orientare gli apprendimenti futuri.

La valutazione educativa è coerente con lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, che afferma che «lo studente ha inoltre diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca a individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento». (...)

DAL MONDO

10. USA: quasi metà dei college rinuncia ai test di ingresso

Fino a pochi anni fa molti dei 4000 college americani (dei quali comunque solo una parte offre anche corsi post-graduate, che comprendono master e dottorati) subordinavano l'iscrizione degli studenti provenienti dalle high school (scuole secondarie superiori, o meglio quadriennio finale della scuola obbligatoria di 12 anni) al possesso di una certificazione dei risultati ottenuti, rilasciata non dalla scuola di provenienza ma da appositi enti certificatori.

Tra i titoli più conosciuti il SAT (*Scholastic Assessment Test*), un test attitudinale posseduto e gestito dalla società per azioni College Board, con sede a New York, l'ACT (gestito dall'omonima società non profit) e il GRE (*Graduate Record Examinations*) erogato dall'*Educational Testing Service* con sede a Princeton, anch'esso una società privata senza scopo di lucro.

Un articolo firmato da Jeremy Bauer-Wolf, Senior Reporter del sito [higherddive.com](https://www.highereddive.com), pubblicato il 7 giugno 2023, rivela però una realtà ben diversa, perché ben 1.900 college non chiedono più agli studenti di presentare i punteggi SAT o ACT o GRE per l'ammissione ai corsi che inizieranno nell'autunno del 2023, procrastinando una pratica diffusasi all'era della pandemia ma che sembra non mostrare segni di diminuzione, tanto che in molti casi è stata prorogata anche al 2024-25.

I calcoli e le previsioni sono stati fatti da FairTest (nome abbreviato del *National Center for Fair & Open Testing*, un gruppo da tempo ostile alle valutazioni standardizzate). Il suo direttore esecutivo, Harry Feder, sostiene che gli esami standardizzati favoriscono gli studenti più ricchi, che ottengono punteggi più alti grazie al tutoraggio che i loro coetanei a basso reddito non possono permettersi, e che i test, per come sono predisposti, hanno un impatto sistematicamente negativo per i candidati neri e latini.

I produttori di test difendono la qualità dei loro test, ma è significativo che l'*Educational Testing Service* (ETS) abbia recentemente annunciato che dimezzerà il tempo dell'esame, da quattro ore a due, forse perché consapevole del ruolo sempre più ridotto delle valutazioni standardizzate nelle ammissioni.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
mi rivolgo a Lei come candidata alle prove del TFA Sostegno con grande entusiasmo e determinazione.

Sono infatti motivata a seguire questo percorso formativo per ampliare le mie competenze nell'ambito dell'inclusione scolastica e contribuire come futuro insegnante di sostegno.

Ma sono anche consapevole delle sfide che questo ruolo comporta. Nonostante io abbia infatti acquisito una solida base di conoscenze pedagogiche ed abbia esperienze significative nell'educazione inclusiva, che mi hanno reso sensibile e adattabile alle esigenze degli studenti con bisogni educativi speciali a volte mi scontro con la dura realtà e con il fatto che, spesso, l'insegnante di sostegno sia ritenuto di serie B dagli altri docenti e anche dalle altre famiglie. Come cambiare questo retropensiero?

Cordiali saluti,

Lavinia